

### III. LUIGI TANSILLO

PER VENOSA

L'incredibile fioritura di intellettuali e poeti nella Venosa del Cinquecento, favorita da un lato dalla diaspora degli Umanisti napoletani alla caduta degli Aragonesi e alla successiva venuta degli Spagnoli da più parti avversati, e dall'altro dal mecenatismo delle famiglie dei Gesualdo e dei Del Balzo, si apre proprio all'alba del nuovo secolo con la nascita di Luigi Tansillo. La gloria di aver dato i natali nel 1510 allo straordinario artefice del manierismo poetico petrarchesco fu a lungo dibattuta tra due città meridionali, Nola e Venosa. Il ritrovamento di un manoscritto tansilliano, pubblicato per la prima volta da Francesco Fiorentino (1882), chiarì definitivamente la questione: si tratta infatti di un capitolo in terzine, preceduto da una lettera datata 30 settembre 1551, in cui Tansillo esorta il viceré don Pietro di Toledo, del quale, come vedremo, era sodale, a liberare Venosa dalle truppe stanziali, che la occupavano dal 1547, dall'anno cioè della rivolta delle plebi meridionali al Vicereame. Qui, Tansillo intercede chiaramente per la città che gli ha dato i natali:



Biblioteca Nazionale di Potenza

*Mio padre a Nola, io a Venosa nacqui:  
L'una origin mi diede, e l'altra cuna:  
Il che ne' versi miei talor non tacqui.*

*È nobil patria l'una e l'altra; e l'una  
E l'altra un tempo fu possente e grande;  
Ma così regge il mondo e la Fortuna.*

La lettura delle terzine ci porta proprio nel cuore della città, vivace per la presenza di grandi personalità e celebre per esser stata la patria di illustri poeti, primo fra tutti, naturalmente, il latino Orazio, di cui si osserva in questi versi un continuo richiamo, un'imitazione quasi letterale (*Io non so se Lucani, o se Pugliesi / Siam noi; però ch'il venosin villano / Ara i confini d'ambi duo paesi /*; cfr. Hor., *Satyr.*, II, 1). La rassegna dei venosini celebri si apre appunto con Orazio e prosegue con Eustachio, in cui si deve riconoscere l'Eustachio da Matera, di cui abbiamo parlato, per approdare a Bartolomeo, il più noto dei fratelli Maranta. Ma è l'atmosfera, l'aria di Venosa ad avvicinare gli uomini, anche i più umili, alla poesia:

*Non pur la gente nobile e civile,  
Usa a le scole, ha qui i poeti suoi,  
Ma la plebe più rustica e più vile.*

*Vedrete uom, che ara, o zappa, o guarda i buoi,  
Componer versi, e non toccò mai penna,  
Che stupir farian Febo, non che voi.*

L'ultima informazione, che proviene dal Capitolo tansilliano è importante per la sua biografia: attesta cioè che la madre, Laura Cappellana, risiede ancora a Venosa, ed egli, che manca dal luogo natale da quattro anni, vorrebbe finalmente recarsi da lei:

*Tempo è, ch'io vada a riveder la Donna,  
Nel cui ventre ebbi io casa; e del cui sangue  
Fu a l'alma mia tessuta la sua gonna.*

*Che di desio di rivedermi langue;  
E se or, che mutano aria anco i corpi egri,  
Io non vivo, son più crudel che un angue.*

*Non mi ha visto ella, ha già quattro anni integri [...]*

#### VERSO LA NUOVA POESIA

Luigi Tansillo passò l'infanzia tra Venosa, Nola e Napoli: era un giovinetto «biondo, leggiadro, di spirito vivacissimo». Nel 1532 entrò a servizio del viceré don Pietro di Toledo, che lo accolse nella sua guardia d'onore.

Alla corte spagnola conobbe Garcilaso de la Vega, che avrebbe imitato la sua poesia, e si innamorò di Laura di Monforte, dama di compagnia della Marchesa del Vasto, alla quale è dedicato il *Canzoniere*, rimasto inedito e pubblicato nella sua edizione integrale solo nel 1996, con il ritrovamento, da parte di Tobia R. Toscano, delle carte preparatorie e dei manoscritti di Erasmo Pércopo, che nel 1927 aveva pubblicato il primo volume, rimasto per lustri unico, delle liriche tansilliane. A quarant'anni, Tansillo sposò Luisa Puccio di Teano dalla quale ebbe molti figli. Ammesso all'Accademia degli Umidi, che sarebbe poi diventata Accademia Fiorentina, ebbe rapporti con Annibal Caro, Antonio Minturno e Benedetto Varchi. Alla morte di don Pietro, nel 1553, Tansillo abbandonò Napoli e la corte per un ufficio a Gaeta; morì a Teano, dov'è seppellito, il primo dicembre 1568.

Negli anni passati alla corte rinascimentale del Toledo, Tansillo visse un'intensa stagione di scambi intellettuali anche a livello nazionale: noto fuori di Napoli, si impose con la sua poesia nell'Italia manieristica e fu figura dominante, per tanti aspetti anticipatrice del gusto «artificioso» del periodo successivo, ammirato anche da Tasso. L'imitazione, il canone di base da cui parte il venosino, si dilata in un complesso rifrangersi e spezzarsi del discorso, che si allarga e si moltiplica a dismisura in un continuo e sapiente mescolarsi di oggetti diversi. La poesia del Tansillo nasce sempre da uno spunto reale, da un fatto casuale; è spesso encomiastica, cioè celebrativa dei fasti della corte, a volte didascalica.

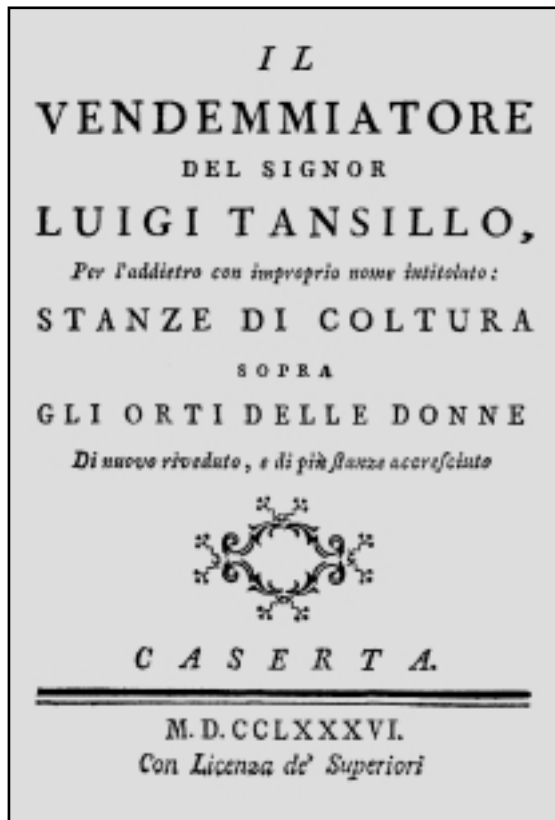


Biblioteca Nazionale di Potenza

## L'OPERA

Negli anni di Venosa, Tansillo aveva già composto *I due pellegrini* (1527) e il poemetto erotico *Il Vendemmiatore* (1532), più volte stampato senza la sua autorizzazione con il titolo *Stanze di cultura sopra gli horti delle donne*, che gli costò più tardi l'inclusione nell'Indice dei libri proibiti dall'Inquisizione (1559). Si vedano le seguenti ottave, che hanno per protagonista un «religioso» di boccacesca memoria, intento a corteggiare e conquistare una bella e «bionda» signora: vi si nota il misoginismo tipico delle narrazioni erotiche, ma appare in tutta evidenza la freschezza e la libertà del poeta nel trattare una materia al discrimine tra il serio e il faceto:

*Tu sai, che Donna è fragil per Natura  
E docile a l'uomo si sottomette;  
tu sai, che 'l fallo non le fa paura,*



Biblioteca Nazionale di Potenza

*Se facile il perdon tu le promette;  
E l'accoglienza tua la rassicura,  
Poi che non hai con lei le man sì strette:  
E ben s'accorge, che lontan dal coro  
Sei uom com'altri, ed ami il bel lavoro*

*In fatti se la trovi bionda e bella  
E fresca tu gli di: Figliuola mia,  
Sapete, che non posso in chiesa o in cella,  
Come pur il bisogno vi saria,  
Parlare di più su questa cosa o quella,  
Che al vostro bene vantaggiosa sia:  
In vostra casa, con buona licenza,  
Terrem spirituale conferenza*

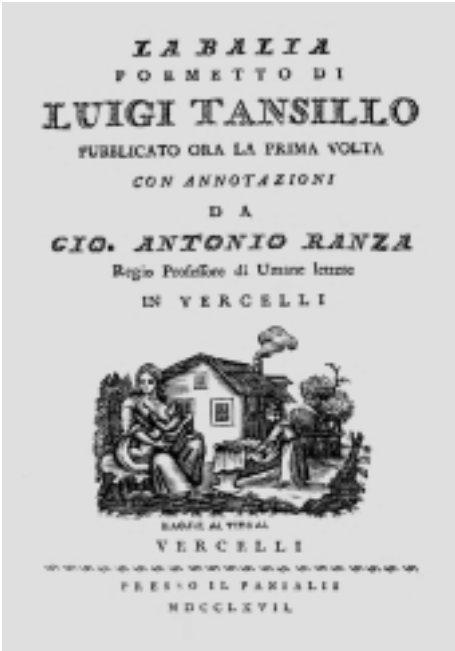
*Ed ella astuta, che prevede il gioco,  
Risponde, ch'è per lei un alto onore:  
Si finge inferma, e d'un suon mesto e roco  
Dice che bisogno ha del Confessore.  
Non ti fai aspettar molto, né poco,  
Ma tosto corri con allegro core:  
Da lo spirito alla carne in buon sermone,  
Si fa la conferenza in stretta unione.*

*Lungi da lei tosto hai messo il piede,  
Ella è guarita, e già, lasciato il letto,  
Corre al marito suo, che a pena crede  
A gli occhi suoi, e dice: Ah! Mio diletto,  
Mio dolce ben, non è no la mia fede,  
Che operò tal miracolo perfetto  
Ma il merto del mio santo Religioso  
M'ha svelta dal mio stato doloroso [...]*

*Il buon marito credulo e devoto  
Bacia, e si stringe al sen l'indegna moglie,  
E viene al tuo convento, e porta in voto  
Quel che più satisfar può le tue voglie;  
E poi che 'l merto tuo gli è sì ben noto,*

*Lascia che la sua sposa ognor t'accoglie;  
E così avviene per uman destino,  
Che sian più giardinieri in un giardino.*

Per invitare il viceré a visitare Chiaia nel 1547, Tansillo pubblica il poemetto *Clorida*, la ninfa del luogo, che anima la bellezza di un idillio naturale in un pezzo di rara bravura tecnica. Nel 1552 uscì il poemetto *La balia*, per esortare le donne ad allattare i propri figli e a non mandarli a balia; il motivo, ricavato da una fonte classica



Biblioteca Nazionale di Potenza

(Aulo Gellio) deriva da un episodio reale: la moglie, infatti, si era gravemente ammalata per non aver allattato il suo secondo figlio. La vena bucolica di Tansillo si concretizza nel poemetto *Il podere* del 1560, eco di Virgilio, Plinio, Columella e dell'ideale oraziano dell'*aura mediocritas*. Destinate a uscire postume, invece, come gran parte del canzoniere, *Le lagrime di San Pietro*, il poema sacro, cui Tansillo pensava di affidare la sua fama e riconquistare l'approvazione ecclesiastica. Il lungo poema inventa un genere, che prima non esisteva: Tansillo traspone in sede epico-letteraria l'antico *planctus Virginis*, a sua volta sviluppo e ampliamento delle *Lectiones* del Venerdì Santo e della prosa mariana dello *Stabat Mater*; egli fornì il modello a numerose altre *Lagrime*, di cui le più note sono *Le lagrime di Maria Vergine Santissima et Giesu Christo Nostro*

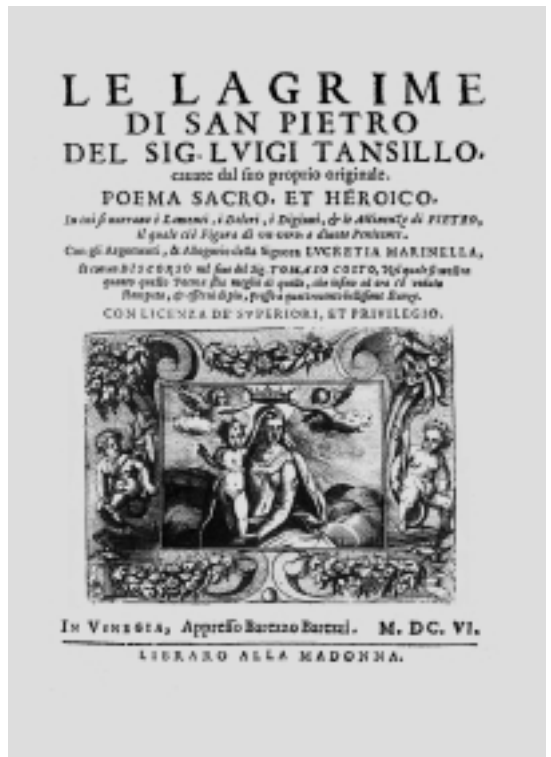
*Signore* di Torquato Tasso; il poema generò inoltre due rifacimenti in musica, tra cui i *Madrigali a 7 voci* del 1595 di Orlando di Lasso. Il successo delle *Lagrime di San Pietro* dimostra che la poesia tansilliana incontrava, anzi anticipava, il gusto decadente della fine del Cinquecento. Si vedano, qui di seguito tre stanze, tratte dalle *Lagrime di San Pietro*, in cui si riporta il lamento della Vergine alla morte di Gesù:

*Chi mi ti rende figlio? ove gli ardenti  
Miei prieghi drizzo? e 'n chi debbo por fede?  
Per gli estinti fratelli le dolenti  
Sorelle, talhor caddero al tuo piede;*

*E l'orbe madri per li figli spenti;  
 E pregando, di vita, hebber mercede:  
 Hor per te (lassa) chi pregar poss'io,  
 Frate, e figlio, e Signore, e padre, e Dio?[...]*

*Così la croce, onde pendesti, aspersa  
 Fosse stata del sangue d'ambidue:  
 Deh perché teco, da la turba aversa  
 Offerta anch'io per vittima, non fui?  
 Ma dove il sangue tuo, figlio, si versa,  
 Huopo non è del mio, nè de l'altrui:  
 Che di quel liquor santo una, o due stille  
 Salvar potriano mille Mondi, e mille.*

*Ma spargendosi il tuo, il mio si sparse;  
 Non va l'un senza l'altro. Non è questo,*



*Del qual la tua bell'Alma degnò farse  
 La veste sua; più mio, che sia cotesto  
 Onde tue membra io vedo tinte, e sparse;  
 E viva, oltre il dover tuttavia resto:  
 Che s'io de la tua vita mi nudriva,  
 Com'esser può, che tu già morto, io viva?*

La musicalità superficiale delle sue composizioni, la molle sensualità, la descrizione minuziosa e dettagliata del particolare, il colorismo pittorico, i giochi di parole e, insieme, la naturalezza del fare poesia, il tono quasi discorsivo, il richiamo alla tradizione antica e moderna, l'esplicito rifarsi a Sannazaro, la «locuzione artificiosa» ancora non del tutto consape-



vole: tutto ciò pone Tansillo ben al di sopra di un fenomeno regionale e gli consegna un ruolo ben definito nel passaggio da Ariosto a Tasso. Non a caso, Giulio Cesare Capaccio amava riferire un aneddoto sul rapporto Tansillo-Tasso: una volta «Tasso si diffuse per sì fatto modo negli encomj di questo valoroso Rimatore, che non dubitò di affermare, non essersi da molti anni veduti in Italia più leggiadri componimenti dei suoi». E Tommaso Stigliani affermava altresì che Tasso stimasse Luigi Tansillo poeta lirico superiore allo stesso Petrarca<sup>8</sup>.

Ritratto (da «La Basilicata nel mondo», 1927)

<sup>8</sup> Pierantonio SERASSI, *La vita di Torquato Tasso*, Bergamo, Locatelli, 1790<sup>2</sup>, vol. II, p. 252: «Oltre al detto Ambasciatore, trovo, che Torquato fu talora a pranzo anche da altri amici; ed una volta in ispecie da Giulio Cesare Capaccio, Segretario della Città di Napoli, uomo di molta dottrina, ove essendo caduto il ragionamento sopra il merito nell'Italiana Poesia di Luigi Tansillo da Nola, scrive esso Capaccio, che il Tasso si diffuse per sì fatto modo negli encomj di questo valoroso Rimatore, che non dubitò di affermare, non essersi da molti anni veduti in Italia più leggiadri componimenti dei suoi. E certamente il Tasso per la novità e bellezza dei concetti stimava il Tansillo sopra tutti i moderni, iccome per la maestà e l'eleganza dell'espressione preferiva di gran lunga il Casa a qualunque altro; e si vede in fatti, ch'egli particolarmente ne' Sonetti si studiò di seguire la grave e dignitosa maniera di quest'ultimo»; ivi, nota 3: «Il Tasso veramente avea molto in pregio la maniera di poetare del Tansillo, come si vede da più luoghi delle sue Opere. Non saprei tuttavia indurmi a credere esser vero ciò, che in questo proposito afferma lo Stigliani a cart. 118 delle sue *Lettere*, impresse in Roma dal Bernabò 1664, in 12, cioè che il Tasso stimava miglior poeta lirico il Tansillo che il Petrarca, benché egli non comunicasse a tutti tale suo sentimento, ma solo ad alcune persone confidenti. Forse qualcuno fece questa congettura dal sentirlo commendar tanto il Tansillo».